

SEMANTICA DEL *CARPE DIEM*,
contro la banalizzazione del *godì il presente o dell'attimo fuggente*
A. Traina

RAPIO

1) [...] *Rapiamus, amici, / occasionem de die, dumque virent genua* (epod. 13,3)

CAPIO

2) *dona praesentis cape laetus horae: - linque severa* (ode 3,8,27)

SUMO

3) *tu quamcumque deus tibi fortunaverit horam, - grata sume manu neu dulcia differ in annum* (ep. 1, 11, 23)

1. RAPIO

Una giornata d'inverno.

Rapio denota un “prendere” con la connotazione della rapidità e della violenza.

I commenti rimandano alla chiosa ciceroniana di un anonimo verso tragico, forse enniano:

“uiue, Vlixes, dum licet: oculis postremum lumen radiatum rape!”

non dixit “pete”, non “cape” - haberet enim moram sperantis diutius esse uicturum - sed “rape”: est hoc uerbum ad id aptatum, quod ante dixerat, “dum licet” (de or. 3,162)

Cicerone sottolinea dunque, rispetto a un più pacato “cape”, la **dimensione temporale di “rape”**, la sua urgenza e il suo condizionamento mediante “*dum licet*”, cui risponde, in Orazio, l'analogo sintagma temporale, semanticamente determinato nell'età della giovinezza: “*dumque virent genua*” (finché le ginocchia son verdi). L'occasione va colta al volo prima che fugga. **Una rapina fatta al giorno (de die)**.

2. 3. CAPIO e SUMO

Non più una rapina, ma un **dono** dell'ora (2) e di un dio (3)

3. In 3 c'è la **gratitudine** (*grata sume manu*) e questo basta ad escludere *rapio*. *SUMO* indica un **prendere (emo) su di sé (subs) o per sé, prendere qualcosa per usarne** (il composto preferito è *consumo*) e ricorre in molti imperativi orazioni con oggetto di cibo o bevanda. Qui l'oggetto è meno materiale, **horam**, ma è sempre un bene (*quamcumque deus tibi fortunaverit*) da godere subito, senza rimandarlo a domani (*neu dulcia differ in annum*).

Ma il fattore determinante per la scelta di *sumo* sarà stata l'associazione con *manu*, canonica nella *iunctura* formulare *in manum (-us) sumere*. Il rapporto tra uomo e dio si è visualizzato in un gesto.

2. Anche in 2 si ha un dono, questa volta semanticamente esplicitato: *dona praesentis cape laetus horae*. *Capio* denota una presa di possesso (cfr. *captivus*): la sua accezione di base si proietta oltre l'atto in cui si realizza, nello stato che, presumibilmente, ne conseguirà: *prendere per avere, per possedere* (frequente il nesso *captum teneo*). Perciò è usuale con *donum*. per di più *CAPE* è in funzione dell'antitesi semantica con l'imperativo che segue: *linque severa*: “lascia stare le cose serie”.

CARPO è alla frontiera dei due campi semantici di *prendere* e di *cogliere*. Vi si sente, in genere, la metafora del fiore o del frutto. Traina riporta molte attestazioni, che qui non sono riportate, tra cui lo stesso Orazio:

ars 3, 79 s.: *carpite florem, - qui nisi carptus erit, turpiter ipse cadet*.

Non manca chi determini il frutto in un grappolo d'uva per coerenza con la metafora vinicola o il fiore nella rosa.

carpo è tutt'altro che un sinonimo di **rapio**, anzi giunge a indicare un **prendere al rallentatore**: Seneca (Ep 120, 18): *carpit nos illa [sc. mors], non corripit*

CARPO, di tutti, il più nuovo e il più espressivo, è un **prendere a spizzico** con un movimento lacerante e progressivo che va dal tutto alle parti: come sfogliare una margherita, mangiare un carciofo, piluccare un grappolo d'uva. Il tutto è l'*aetas*, il tempo maligno (invida) visto nella continuità della sua fuga: la parte è il *dies*, l'oggi, da spiccare giorno per giorno senza contare sul domani.